Michele Ardu (Oristano, 1986) è un artista italiano che opera tra Londra e la sua terra d'origine, la Sardegna.

Il suo lavoro è stato premiato, esposto e pubblicato a livello internazionale. La sua prima ricerca fotografica artistica è "In Re Quieta", una raccolta di fotografie incentrate sul rapporto tra Uomo e Cavallo e sui mondi che circondano questo rapporto ancestrale. QUesto lavoro è stato pubblicato con articoli periodici sul National Geographic, esposto e presentato a Palace House, il Museo Nazionale del Cavallo a Newmarket (Regno Unito), all'ADNEC (Abu Dhabi National Exhibition Centre, Emirati Arabi Uniti) e all'Istituto Italiano di Cultura di Londra, durante PhotoLondon 2018.

Con il tempo, Michele ha sviluppato un forte interesse anche per un uso più concettuale della fotografia, così, influenzato dal suo background di laurea in Ingegneria Biomedica, ha iniziato a sperimentare e ricercare con l'arte il suo personale concetto per rompere e superare i limiti dei nostri sensi. Questa sperimentazione lo ha portato a MUSICA, una raccolta di ritratti del suono che consente al pubblico di godere dell'energia della musica e il suono attraverso il senso della vista anziché il senso dell'udito.

AURUM URENS è il suo ultimo lavoro, che si concentra sul grave problema globale degli incendi e dei sui effetti devastanti, riflettendo e raccontando la preziosità e la fragilità della Natura.
Questo lavoro include fotografia e sculture.

I lavori di Michele sono stati esposti anche in Italia, Regno Unito, Russia, Taiwan, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita.

"Dopo secoli vissuti negli stessi acri di terra, che questi alberi entrino ora nei musei del Mondo, in nuove case, e continuino a vivere, cercando di proteggere le altre foreste del nostro Pianeta, testimoniando la preziosità e la fralezza della natura."

MUSEO DIOCESANO ARBORENSE

CON IL PATROCINIO

CORPO FORESTALE E DI VIGILANZA AMBIENTALE | REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA REGIONE AUTÒNOMA DELLA SARDEGNA PRESIDENTZIA · PRESIDENZA | Oristano e Oltre

Museo Diocesano Arborense | Oristano · Piazza Duomo 1
museodiocesanoarborense.it | 342 5887847 | info@museodiocesanoarborense.it

Victor Muñoz/ADNEC ©

MICHELE ARDU

AURUM URENS

MOSTRA DI SCULTURE E FOTOGRAFIE

MUSEO DIOCESANO ARBORENSE

ORISTANO · MUSEO DIOCESANO ARBORENSE
28 OTTOBRE 2022 · 29 GENNAIO 2023

AURUM URENS

La mostra **Aurum Urens - Oro Ardente** - di Michele Ardu, è un intenso percorso tra fotografie e sculture che in un continuo dialogo tra i due linguaggi espressivi, sintetizza una sua riflessione sui temi ambientali. Raccota l'incendio che ha devastato Cuglieri, nel Montiferru, nell'estate del 2021, facendone un simbolo di resistenza.

Michele Ardu - che è nato in Sardegna, ad Oristano e attualmente vive e lavora tra la sua terra d'origine e Londra. Nelle sue opere il tema ambientale è dettato con chiarezza anche dal legame viscerale con la Sardegna, importante motivo d'ispirazione e fonte di energia creatrice, cui si sono aggiunte, nei lunghi periodi trascorsi all'estero, feconde occasioni di contaminazione con altre culture. Sono temi già presenti nella sua prima serie fotografica In Re Quieta, del 2016 - dove racconta la relazione ancestrale tra l'uomo ed il cavallo -, nuovamente declinati in AURUM URENS, che - come detto - rappresenta gli effetti devastanti del gigantesco rogo scoppiato nel Montiferru (Oristano) nell'estate del 2021, con la conseguente inestimabile perdita subíta della Natura offesa dal fuoco.

L'incendio ha distrutto oltre 20mila ettari di territorio, di boschi, oliveti e campi coltivati, case e aziende agricole, che Ardu ha sentito l'urgenza di raccontare, non solo per i suoi legami biografici, ma soprattutto per sostenere con i linguaggi espressivi che gli sono propri, politiche ecologiche di tutela del territorio. Più in generale, Michele Ardu mostra con le sue opere, che ciò che nasce dal raffronto fra la tradizione e l'osservazione del presente, fa germogliare una profonda analisi sul senso dell'esistere, che non abbia più al suo centro l'Uomo.

Le fotografie di Ardu potrebbero, dunque, apparire, ad un primo sguardo, espressioni documentali volte ad un puro resoconto di quanto accaduto, in realtà, il pathos, l'impatto emotivo in esse racchiuso dall'autore, raggiunge immediatamente chi guarda; esse costituiscono ragione e substrato esplicativo dell'intera mostra. Infatti, l'interazione fra i due mezzi artistici - fotografia e scultura - fornisce un quadro complessivo, che diventa rappresentazione delle tracce durature lasciate dalla devastazione e a cui il tempo potrebbe attribuire nuova dignità.

La fotografia e la sua bidimensionalità, perciò, non sono più sufficienti a rappresentare la stupenda e dolorosa fragilità dei luoghi, il che porta Ardu a prelevare alcuni frammenti dal paesaggio sgomento ed arso del Montiferru ed a farne sculture.

Camminando nel bosco bruciato, l'artista effettua una tassonomia delle rimanenze, raccoglie alberi riarsi, cortecce, tronchi bruciati, frammenti, ne individua così il potenziale inespresso. L'azione del camminare è essa stessa espressione artistica, come sappiamo da Richard Long, alla cui opera - e più in generale alla Land Art - Ardu si è molto interessato durante gli anni vissuti in Inghilterra. Da qui nasce il suo camminare, non più esclusivamente ricerca di immagini fotografiche, ma un personalissimo processo esperienziale e di conoscenza, che conduce Ardu e con lui il visitatore, a una presa di posizione nuova, a un ripensamento profondo delle modalità di fruizione della realtà che siano più attive, rispettose e partecipate.

Ardu sente il dolore del legno che raccoglie e che questo dolore debba essere mostrato: non basta la fotografia, serve la materia prima, riproporre i soggetti scelti nella loro materica tridimensionalità, residui originali ed effettivi che consentano al visitatore una percezione olistica dell'accaduto. In questo senso, alcune delle sculture vengono esposte nel loro originale e drammatico aspetto post incendio, ancora ricoperte di terra e cenere, a significare la violenza del danno ambientale; altre, invece, ripulite con pazienza e passione, per esaltarne ogni ruga, cicatrice e bruciatura, sono ornate da una veste d'oro, a restituire il valore e la dignità di una rinascita, di una nuova vita, di una nuova sostanza.

L'azione del fuoco e quella dell'artista plasmano congiuntamente le sculture, poiché ciascun frammento di materia nasconde in sé materiali attivi, energie e intuizioni inaspettate. Le forme che se ne derivano assumono il valore di simboli, rappresentano una critica dirompente alla narratività corrente del reale, che sembra misconoscere il valore della natura. Appare chiaro il rimando plastico ai celeberrimi alberi di Giuseppe Penone e alle pratiche concettuali di questo originalissimo esponente dell'Arte Povera italiana, che dimostra con le sue opere, come il lavoro della natura e quello dell'artista non siano dissimili, si tratta infatti di polarità indistinguibili, poiché l'Uomo è Natura e quindi la sua azione ne è parte integrante. Esplicito manifesto di afflato ecologista che anche Ardu, attraverso fotografia e scultura - come detto - dimostra di far suo.

L'interazione fra Uomo e Natura e la fragilità di quest'ultima, che spesso ne deriva, è condizione sovvertibile solo laddove, con le parole dello stesso artista: "dopo secoli vissuti negli stessi acri di terra, che questi alberi entrino ora nei musei del Mondo, in nuove case, e continuino a vivere, cercando di proteggere le altre foreste del nostro Pianeta, testimoniando la preziosità e la fralezza della natura".

• Francesca Campana